

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/07/2011 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	3
04/07/2011 Il Sole 24 Ore Piccoli comuni, l'unione fa il risparmio	6
04/07/2011 L Unita - Nazionale «Solo noi pensiamo ai deboli Così si tradisce il federalismo»	7
04/07/2011 La Repubblica - Nazionale Comuni e Regioni preparano la stretta salgono Irpef locale e tasse di soggiorno	9
04/07/2011 La Stampa - NAZIONALE Napoli: "Hanno ignorato i Comuni, da uomo del Pdl sono deluso e amareggiato"	11
04/07/2011 Corriere Economia Sprechi La carica delle municipalizzate	12
04/07/2011 Corriere Economia Casa Cedolare secca al test dell'acconto	14
04/07/2011 Corriere Economia Se la Cassa Depositi si allea con il private equity	16

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

ANCI RISPONDE

Così il Codice digitale rivoluziona gli sportelli Elena Tabet

Due giorni di full immersion sulla riforma digitale. Domani e mercoledì, DigitPA e Anci aprono uno spazio dedicato a tutti i Comuni per fare domande, avere chiarimenti, porre questioni legate all'introduzione del «Codice dell'amministrazione digitale» nella pratica amministrativa. Da gennaio scorso, data di entrata in vigore del nuovo Cad, sono operativi alcuni importanti elementi di riforma dell'amministrazione digitale, che si possono riassumere in un concetto: esigibilità di servizi pubblici innovativi e diritto all'utilizzo delle nuove tecnologie nei rapporti con le pubbliche amministrazioni. Tre sono gli assi principali su cui è stata sviluppata la riforma:

- e integrazione e precisazione del quadro normativo: le transazioni e le comunicazioni digitali hanno pieno valore giuridico;

- r regole tecniche condivise: si realizza l'infrastruttura tecnica che assicura la sicurezza e la correttezza delle transazioni digitali;

- t scadenze cogenti per le amministrazioni: la riforma deve avvenire in tempi certi (3, 6, 12, 15 mesi al massimo), scaduti i quali, per effetto della riforma Brunetta, i responsabili del mancato rispetto delle scadenze incorreranno in sanzioni e disincentivi.

Oggi i cittadini e le imprese hanno diritto di usare l'Ict per parlare con qualsiasi amministrazione pubblica, e, in particolare, con le amministrazioni comunali che rappresentano il primo e il principale punto di erogazione dei servizi alla cittadinanza. Non è più possibile per un'amministrazione obbligare i cittadini ad andare allo sportello per presentare documenti cartacei, per firmare fisicamente domande o istanze, per fornire chiarimenti: per tutto questo deve essere sempre e dovunque disponibile un canale digitale sicuro, certificato e con piena validità giuridica che permetta di dialogare con l'amministrazione da un computer.

Il digitale deve rappresentare la regola nei rapporti tra imprese e amministrazioni e il cartaceo l'eccezione: gli enti devono utilizzare le comunicazioni cartacee solo quando sia impossibile utilizzare quelle telematiche e devono consentire a cittadini e imprese di inoltrare istanze e di effettuare pagamenti per via telematica. Il sito web istituzionale conferma il suo ruolo di vero e proprio front-office, in cui sono pubblicate le informazioni di contatto, di trasparenza e di operatività dell'azione amministrativa. La posta elettronica certificata, che nel Codice assume un ruolo chiave, diventa, per tutte le imprese e i professionisti che per legge devono esserne dotati, e per i cittadini che lo desiderano, il mezzo più veloce, sicuro e valido per comunicare con le amministrazioni pubbliche. Da lì passano comunicazioni, atti e provvedimenti, come pure istanze e dichiarazioni che il cittadino trasmette usando la propria casella Pec anche come strumento che può evitare, nella maggior parte dei casi, l'uso della firma digitale.

L'innovazione delineata dal nuovo Cad porterà non solo vantaggi legati al cambiamento tecnologico e conseguenti all'utilizzo dei nuovi strumenti digitali, ma anche e soprattutto un cambiamento organizzativo e procedurale del rapporto tra amministrazione e cittadini. Un Comune vicino alle esigenze del cittadino e trasparente rafforza la propria funzione, in un processo di crescita di fiducia in grado di generare benefici in tutto il sistema-paese.

Ufficio Regioni-enti locali DigitPa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune collabora con l'asilo paritario Nel nostro territorio (siamo in Veneto) c'è una scuola d'infanzia paritaria gestita da un comitato genitori.

Accanto vi sono 11 sezioni di scuola dell'infanzia statale. Vi è un numero di bambini che non trova accoglienza. L'amministrazione può convenzionarsi con la scuola paritaria di un Comune vicino?

Con la legge 53/2003 è stato ridefinito il sistema di istruzione. In attuazione della delega è stato emanato il decreto 59/2004, il quale precisa le finalità della scuola dell'infanzia e dispone il dovere di assicurare la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza. La Regione Veneto ha previsto che le Regioni e i Comuni, in collaborazione con le istituzioni scolastiche e formative e gli organi di partecipazione alla gestione della scuola, promuovono e favoriscono interventi per «generalizzare la frequenza della scuola materna, il suo sviluppo, il miglioramento dei servizi connessi e la sua integrazione nel servizio formativo complessivo» (legge regionale 31/1985, articolo 2). Si ravvisano quindi i presupposti per forme di collaborazione tra Comuni e istituzione scolastica in modo da favorire un miglioramento dell'obbligo formativo.

Resta da verificare se i soggetti titolari della gestione della scuola paritaria siano abilitati a stipulare una convenzione con il comune e le condizioni della stessa.

La comunicazione dei pasti

In relazione al protocollo d'Intesa del 12 settembre 2000, la scuola ritiene che le competenze a essa attribuite, come la comunicazione giornaliera dei pasti e delle diete speciali, non essendo state recepite nelle competenze dei collaboratori scolastici dal Ccnl, non siano più applicabili.

Si chiede in merito un parere.

Ril protocollo d'Intesa del 2000 aveva

la funzione di dare continuità di servizio ai servizi scolastici ed all'utenza dopo il trasferimento allo Stato del personale ausiliario, elencando le funzioni da svolgere e definendo i compiti delle scuole, dei Comuni e del personale.

Nell'accordo fu stabilito il costo a carico dei Comuni che volevano continuare ad avvalersi dell'opera volontaria del personale non più dipendente. Detto accordo non è stato mai disdetto o modificato. Il citato protocollo ha individuato, con riguardo alle mense scolastiche, come onere a carico delle istituzioni scolastiche la comunicazione giornaliera all'ente del numero e tipologia dei pasti necessari secondo modalità organizzative concordate in sede locale.

L'accoglienza e la sorveglianza

A chi spetta la funzione di accoglienza e sorveglianza degli alunni che entrano anticipatamente a scuola?

RI contenuti del protocollo delle "funzioni miste" del personale ausiliario delle scuole è confermato

fino alla definizione di un nuovo accordo; continua pertanto a essere vigente l'accordo del settembre 2000, tenuto anche conto di quanto ora dispone il contratto

di lavoro del personale
della scuola sottoscritto
il 29 novembre 2007.

Ciò posto, la funzione svolta in occasione dell'accoglienza e sorveglianza degli alunni è di competenza esclusiva

del personale ausiliario, in quanto rientra nella specifica declaratoria delle loro mansioni.

L'assistenza
specialistica

Il dirigente scolastico chiede assistenza specialistica

ex articolo 13, comma 3,

legge 104/92, per un alunno

qui residente ma frequentante

la scuola primaria di altro Comune. Di chi è la competenza
a fornire il servizio?

RSi premette che: a) la residenza anagrafica è normalmente requisito di riferimento per prestazioni sociali, in particolare in relazione ai principi previsti dalla legge n. 328/2000 sui servizi sociali integrati;

b) le Regioni, in genere, prevedono nei bilanci sovvenzioni a favore dei Comuni in relazione ai loro obblighi di assistenza scolastica agli alunni diversamente abili per il diritto allo studio, di cui alla legge 104/1992. Di regola queste sovvenzioni sono legate alle frequenze scolastiche riferite al numero degli alunni diversamente abili. Ciò posto, il requisito dell'iscrizione anagrafica al momento in cui ha luogo la prestazione è elemento determinante al fine della spesa de qua. Tuttavia, in relazione alla considerazione di cui alla suddetta lettera a),

si rileva l'esigenza tecnica di un accordo tempestivo tra le rappresentanze dei due Comuni interessati. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica

una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti

non devono, però, essere inviati
al Sole 24 Ore. Per informazioni,

le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

COSTI DELLA POLITICA

Piccoli comuni, l'unione fa il risparmio

di Gianfranco Fabi Il cammino per far tornare in equilibrio il bilancio pubblico italiano non può che essere composto anche di tante, apparentemente piccole riforme. Nel campo della spesa pubblica di piccoli passi ce ne sono alcuni che avrebbero il pregio non solo di tagliare la spesa pubblica, ma anche di renderla più efficiente. Il riferimento è sia all'abolizione delle province, sia all'accorpamento dei piccoli comuni: due scelte di cui ogni tanto si parla anche a livello politico-elettorale, ma che vengono poi sistematicamente abbandonate tra la politica del rinvio a livello nazionale e la difesa degli interessi particolari a livello locale.

Eppure la semplificazione della foresta degli oltre 8mila comuni italiani costituirebbe un passo nel senso dell'economicità e dello stesso rispetto degli obblighi costituzionali che prevedono l'uguaglianza dei diritti di ogni singolo cittadino. Lo spiega Giuseppe Castronovo («L'accorpamento dei piccoli comuni», Rubbettino) in un'analisi documentata e disarmante. Si apprende, per esempio, che Piemonte e Lombardia hanno più di mille comuni con meno di 5mila abitanti; che i piccoli comuni rappresentano il 72% di quelli italiani, ma in essi vive solo il 19% della popolazione; che un quinto dei piccoli comuni è nelle Regioni a statuto speciale; che la popolazione nei piccoli comuni tende sempre più a diminuire: Morterone, in provincia di Lecco, è passato da 279 abitanti nel 1951 ai 33 abitanti attuali.

Non c'è comunque solo l'esigenza di contenimento della spesa pubblica. C'è il dovere di adattare la dimensione istituzionale ai cambiamenti di carattere regolamentare, con i maggiori poteri conferiti ai comuni dal federalismo fiscale. C'è la necessità di tener conto dei cambiamenti demografici con lo spostamento della popolazione dalle campagne alle città, dalle valli alle pianure, dal sud verso il nord. C'è l'oggettiva difficoltà da parte dei piccoli comuni di fornire ai cittadini tutti i servizi di cui hanno non solo bisogno, ma diritto: e questo anche con l'intervento di consorzi, comunità montane, contratti di servizio che possono in qualche modo supplire alle piccole dimensioni.

Il tema peraltro è antico come l'Italia. Era il 1860 quando Luigi Carlo Farini, ministro dell'Interno, proponeva l'accorpamento dei comuni con meno di mille abitanti, ma fu presto sostituito da Marco Minghetti, che lasciò cadere la proposta. Qualcosa fece il fascismo: con il regio decreto del 17 marzo 1927 fu dato al Governo il pieno potere di «una revisione generale delle circoscrizioni comunali per disporre l'ampliamento o la riunione». Subito dopo la guerra, però, non solo si ricostituirono i comuni soppressi, ma iniziò la prassi di crearne di nuovi. I comuni in Italia erano 7.810 nel 1951, sono ora diventati 8.094. E così anche le province sono cresciute, passando da quota 91 alla fine della guerra alle 110 attuali.

Questo dimostra come l'Italia sia ormai in una fase politica in cui anche le piccole riforme appaiono difficili, complesse, ricche di ostacoli e di resistenze. All'estero, dalla Germania alla Danimarca, è in atto ormai da anni un processo di razionalizzazione. Nel Canton Ticino, per esempio, negli ultimi dieci anni sono state realizzate 16 aggregazioni che hanno interessato più di 50 comuni, attraverso studi preliminari, discussioni politiche, naturalmente votazioni popolari, senza dimenticare uno stanziamento finanziario del governo cantonale.

In Italia il tema viene considerato impopolare. Eppure dovrebbero essere proprio i cittadini dei piccoli comuni a non voler mantenere una dignità solo di facciata, ma a cercare tutte le strade per avere servizi e diritti come i cittadini delle città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Castronovo, L'accorpamento dei piccoli comuni, Rubbettino, pagine 180, 14 euro

Intervista a Vasco Errani

«Solo noi pensiamo ai deboli Così si tradisce il federalismo»

Sviluppo La storia delle rinnovabili è una beffa: è il solo comparto in crescita ma loro cancellano gli aiuti anche dopo il referendum

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA bdigiovanni@unita.it Non c'è un'idea di Paese, non c'è una direzione di marcia». Vasco Errani bocchia le ultime indiscrezioni sulla manovra, che sarà vagliata dai governatori solo mercoledì prossimo, quando si terrà l'incontro con il governo. Le notizie che filtrano sono molto preoccupanti. Pare che inquietino anche la Lega, viste le ultime uscite di Umberto Bossi. Presidente Errani, la questione pensioni minaccia la coesione della maggioranza. Prevede una crisi? «Premetto che rispondo come dirigente del Pd, e non come presidente della conferenza delle Regioni. È sempre più evidente che la maggioranza non ha un progetto per il paese. È questo che mette a rischio la coesione interna. Non si offrono risposte ai problemi del Paese, e questo aumenta le fibrillazioni. Sulle pensioni il nervosismo della Lega è evidente. Non sarebbe la prima volta di uno strappo del carroccio sulla previdenza. Certo, la Lega punta i piedi, ma è difficile fare più parti in commedia, stare al governo e poi aizzare la piazza. Un esecutivo così non può reggere». Voi non siete stati informati neanche informalmente sui contenuti? «Assolutamente no. Ne parleremo mercoledì. Sta di fatto che il governo continua a disattendere gli impegni presi con il federalismo fiscale. Nella legge c'è una norma precisa, che impone un confronto preliminare con i diversi livelli istituzionali sulla manovra. Ebbene: non c'è stato nulla di tutto questo». Questa manovra sembra convincere poco tutti i governatori, a prescindere dall'appartenenza politica. «Valuteremo nei dettagli mercoledì. Certo, siamo molto preoccupati sulle anticipazioni filtrate sulla stampa. Bisogna capire il contesto in cui nasce Sulle pensioni la coesione della maggioranza è a rischio. Il governo non ha un'idea di Paese Il presidente delle Regioni lancia l'allarme su servizi sociali e sanità: così vince solo il privato questa manovra. Già nel biennio 2011-12 le Regioni e le autonomie locali hanno subito un colpo pesantissimo, sostenendo oltre il 50% della manovra. Abbiamo subito tagli pesantissimi sui servizi per i cittadini e sulle politiche sociali. Sono le cifre a dirlo. nel 2008 i trasferimenti per il welfare erano di 2,4 miliardi, nel 2011 siamo a quota 500 milioni e l'anno prossimo scendiamo a 300. Più chiaro di così». A cosa hanno rinunciato i cittadini. «Non è un mistero che il trasporto pubblico locale ha subito tagli, così come la scuola, l'assistenza agli anziani. Lo stesso Istat ha parlato di pesante riduzione dei servizi. Ora, se si aggiunge un nuovo taglio di 9,6 miliardi come rivelano i giornali, la politica regionale è in una situazione drammatica. Per non parlare dell'introduzione dei ticket sulla specialistica, doppio danno per la sanità, perché molti sceglieranno alla fine di rivolgersi al privato, e alle strutture pubbliche resteranno i dipendenti che certamente non si possono mandare a casa». Passando alle misure per lo sviluppo, ci sarebbe anche il taglio degli incentivi alle rinnovabili... «Questa è davvero bella. Si pensi alla cronologia: in agosto c'è stato un decreto incentivi, poi lo stop, cioè un errore disastroso per il settore, quindi il recupero in zona Cesarini, e oggi si riparla di tagli. ma non si può andare avanti con questi stop-and-go. Parliamo di una delle poche filiere industriali in crescita, anche rafforzata dopo il referendum. Ecco perché dico che manca un'idea di Paese e di sviluppo. Questo governo non sa che direzione prendere. È gravissimo che non ci sia nessuna misura per la crescita, che oggi è affidata solo all'iniziativa delle Regioni. Non si va da nessuna parte solo con i tagli alla spesa sociale, senza immaginare una strada per la ripresa». Per quello si aspetta il fisco. «Anche quella della riforma mi pare una barzelletta. Si parla di aliquote, senza parlare di scaglioni di reddito. Cioè, il nulla. Ancora: si annuncia l'eliminazione dell'Irap, poi si aumenta quella delle banche. Anche qui non si capisce il segno della riforma».

IL CASO

Svizzera, dal 2017 telepass per chi viaggia sui treni Le Ferrovie federali svizzere stanno lavorando a un progetto di microchip destinato nel 2017 a sostituire il biglietto dei trasporti pubblici. Alla fine del mese, i viaggiatori riceveranno la lista dei tragitti percorsi e pagheranno in funzione delle ore nelle quali hanno

viaggiato. Secondo il nuovo sistema - ha spiegato il capo progetto «Electronic ticketing» presso le Ffs - anziché comperare il ticket prima del viaggio, i viaggiatori saranno muniti di una carta elettronica. «In funzione della frequenza o dell'ora durante la quale i passeggeri viaggeranno, potranno inoltre essere accordati degli sconti», ha anche precisato. Anche in caso di ritardo di un treno potrebbe esserci una riduzione del prezzo.

Il caso Gli effetti del taglio da 10 miliardi previsto dalla manovra per i trasferimenti alle amministrazioni decentrate

Comuni e Regioni preparano la stretta salgono Irpef locale e tasse di soggiorno

I cittadini del Nord vedranno sparire le esenzioni. Al Sud aliquote massime e meno servizi

LUCIO CILLIS ROMA- Piccoli e grandi Enti locali sono pronti a scendere in piazza. La manovra così com'è rischia di strangolare i bilanci di Regioni, Comuni e Province che subiranno un taglio pesante pari a 9,6 miliardi. Le possibili contromisure sono già sul tavolo di sindaci e governatori. A partire dal prossimo anno è previsto un inasprimento delle addizionali, sono allo studio aumenti per tassa rifiuti, Ipt e Rc auto, i ticket saranno più salati, i servizi sociali verranno ridotti ai minimi termini e il turismo sopporterà l'introduzione della tassa di soggiorno.

Piemonte. La Regione non ha margini di manovra. Dal 2008 l'addizionale Irpef è ai massimi.

A Torino la situazione è complessa: non è possibile aumentare l'addizionale visto che l'aliquota è già allo 0,4%. L'unico balzello che la giunta potrà approvare sarà la tassa di soggiorno in una forbice tra 0,50 e 2 euro. «Ma non sarà sufficiente», dice l'assessore al Bilancio del Comune, Gianguido Passoni, «dobbiamo già farei conti con 74 milioni in meno».

Il Comune sarà poi costretto a tagliare servizi: gli orari degli sportelli, l'organizzazione degli asili.

Lombardia. La Regione fa pagare ai cittadini un'addizionale Irpef al minimo (lo 0,9%). Diverso il caso di Milano dove questo balzello non è mai stato introdotto. Il sindaco Pisapia, però, accusa la precedente giunta di aver nascosto un buco nei conti da 180 milioni e critica pesantemente la manovra: per questo l'addizionale rischia di essere introdotta. Liguria. Potrebbe saltare l'esenzione Irpef per i redditi tra i 20 ed i 30 mila euro. «Questo ci consentirà di recuperare 36 milioni di gettito» spiega l'assessore regionale alle Risorse finanziarie Pippo Rossetti. La Spezia, Savona e Imperia hanno già aumentato del 3,5% la Rc auto. Il costo della manovra in cifre per la Regione Liguria? «Nel 2011 il governo ci ha tolto 154 milioni di capacità di spesa, nel 2012 ne toglie altri 30. Tra il 2013 ed il 2014 calcoliamo una riduzione di altri 30 milioni». Emilia Romagna. Allarme alto nella sanità. La Regione stima tagli attorno a 500 milioni e medita la reintroduzione del ticket. Bologna, invece, sta riorganizzando i nidi comunali: le rette sono aumentate fino a 200 euro al mese. E sono molte le incognite per la realizzazione della metropolitana. Toscana. A Firenze tra 2011 e 2013 mancheranno all'appello 45 milioni. Nel 2014, raddoppio: altri 26 milioni in meno, per un totale di 71 milioni. Secondo l'assessore regionale al Bilancio Riccardo Nencini «lasciemo sul campo 1 miliardo di euro di minori trasferimenti».

Lazio. Qui la manovra rischia di far saltare il banco: Roma già dispone dell'addizionale comunale più alta d'Italia, pari allo 0,9% e l'addizionale regionale è all'1,7%. La tassa di soggiorno è operativa e dunque non resta che mettere mano ai servizi sociali. Campania. «È una manovra insostenibile, soprattutto per le realtà del Mezzogiorno», si sfoga l'assessore al bilancio del Comune di Napoli Riccardo Realfonzo.

Unica via di fuga un aggiustamento verso l'alto della pressione fiscale.

Puglia. La Regione ha giocato d'anticipo e per ridurre il deficit della sanità ha elevato all'1,2% l'addizionale Irpef. La benzina è ricarata di 25 centesimi al litro mentre dal 1 luglio è stata ridotta la soglia di esenzione dal ticket per i redditi oltre i 18 mila euro.

«Aspettiamo di conoscere le misure - dice l'assessore al Bilancio di Bari Giovanni Giannini - se non si interverrà sui Comuni virtuosi allora Bari sarà salva. Altrimenti bisognerà ritoccare tassa rifiuti e tariffe dei servizi».

Sicilia. Tasse: la Regione è già ai massimi livelli causa debito della sanità, mentre i Comuni, Palermo in testa, ancora non sanno se e come incrementeranno la tassazione visto che l'aliquota Irpef supera già lo 0,4%.

(Hanno collaborato le redazioni locali)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inter vista

Napoli: "Hanno ignorato i Comuni, da uomo del Pdl sono deluso e amareggiato"

UNA DOMANDA A PALAZZO CHIGI «Ma come, per la prima volta c'è un presidente dell'Anci di centrodestra, e non lo ascolti?»

FRANCESCA SCHIANCHI

Devo essere sincero: sono doppiamente deluso e amareggiato. Come uomo delle istituzioni e come uomo che crede in questo governo e questa maggioranza e si aspettava un trattamento, almeno nella forma, un po' diverso». Osvaldo Napoli è il presidente facente funzioni dell'Anci. Ma è anche un parlamentare del Pdl, vicecapogruppo alla Camera. Dal governo nemmeno un cenno ai Comuni per discutere della manovra? «Io mi chiedo: ma come, per la prima volta c'è un presidente dell'Anci di centrodestra, e non lo ascolti? Non dico molto, ma una telefonata dal governo me la sarei aspettata. Invece non solo la manovra l'abbiamo appresa dai giornali, ma non ci hanno degnato neanche di un confronto sul merito delle questioni». Eppure lei, oltre a rappresentare i comuni, è pure un dirigente del Pdl... ROMA «Infatti il dispiacere è questo, avevano l'opportunità per una volta di ascoltare il territorio... E non voglio fare il primo della classe: se non volevano sentire me, potevano chiamare i sindaci di centrodestra di Roma, di Varese, di Verona: avrebbero detto le stesse cose». Cioè che questa manovra è troppo sbilanciata sugli enti locali? «Non c'è dubbio. Questa manovra è uno schiaffo a piena mano dato senza ragione e senza motivi. Tagli, tagli e ancora tagli. Da un lato si puntano i piedi in nome dei Comuni virtuosi, poi si approvano leggi che tagliano del 35% il fondo di riequilibrio del federalismo fiscale. Se avessi saputo che il federalismo fiscale sarebbe diventato questo, non l'avrei votato». Cosa farà ora l'Anci? «Chiederò ai nostri uffici di preparare proposte alternative, per dimostrare che si possono raggiungere gli stessi risultati di bilancio senza massacrare i soliti». Poi mercoledì c'è un incontro con il governo... «L'Anci probabilmente non sarà presente a quell'incontro. Il confronto doveva esserci prima del Consiglio dei ministri e poi poteva continuare durante l'esame parlamentare. Vederci ora a cose fatte mi sembra del tutto inutile, se non c'è la volontà di modificare la manovra sugli enti locali». Ma lei avrà cercato di parlare di tutto questo con i suoi colleghi di partito che stanno al governo... «Se non ci salva Alfano, per ora non c'è la sensibilità all'ascolto, alla condivisione coi principali attori di un provvedimento... Ma il discorso di venerdì di Alfano, che ha parlato di partire dai problemi del territorio, mi conforta che le cose cambieranno». Ma voi avevate provato a farvi sentire? «Abbiamo fatto proposte concrete: ad esempio abbiamo suggerito di ripartire i sacrifici in ogni comparto in modo proporzionale rispetto a quanto ciascuno pesa sul deficit complessivo. Neanche ci hanno risposto». Per voi e le Regioni oltre 9 miliardi in meno, mentre i tagli ai costi della politica possono aspettare... «In questi anni i tagli sono avvenuti tutti nei confronti degli amministratori locali, quelli che prendono meno di tutti. Un sindaco di una grande città, per le responsabilità che ha, dovrebbe guadagnare il doppio di un parlamentare». Se la manovra arriverà in Aula così com'è, il deputato del Pdl Osvaldo Napoli la voterà? «Io sono un uomo di partito e le battaglie le faccio nel partito: se poi perdo, allora mi adeguo alla maggioranza. Ma spero che ci sarà la sensibilità per capire e fare modifiche».

Foto: Presidente Ancì

Foto: Osvaldo Napoli, deputato Pdl e sindaco di Valgioie, guida l'associazione dei Comuni

Inchiesta I costi della politica sono tornati di nuovo nel mirino. Molta attenzione sugli enti inutili, poca all'incredibile reticolo delle società locali

Sprechi La carica delle municipalizzate

Sono 3.662 ma meno di un terzo eroga servizi. Il paradosso dell'Atac di Roma: da anni in rosso ha gli stessi dipendenti di Alitalia 2,1 Il rapporto tra i comuni italiani e le società da loro controllate
SERGIO RIZZO

Sono 650 e prendono lo stipendio a singhiozzo. Certo, il loro non è un caso isolato. Imprese in difficoltà, soprattutto di questi tempi, in Italia ce ne sono a bizzeffe. Ma se la ditta in questione è un'azienda pubblica che gestisce un servizio delicato come il trasporto, allora la faccenda è diversa. Succede a Messina, dove i dipendenti dell'Atm, ormai allo stremo, hanno mandato una lettera disperata al sindaco Giuseppe Buzzanca e agli assessori che si conclude così: «Cosa accadrà domani se voi politici continuerete a turbinare i pollici, non lo sappiamo... potete giocare all'infinito ma nel frattempo PAGATECI!». Sorvoliamo, ovviamente, sulla qualità del servizio. Sarebbe troppo lungo indagare a fondo sulle cause che hanno portato Messina (e i messinesi) a questo punto. Anche se non si potrebbe, in ogni caso, che partire dalle enormi responsabilità di una classe dirigente locale raramente all'altezza della situazione. Qui come altrove.

I buchi nei bilanci

Il fatto è che una parte consistente degli sprechi sta nella cattiva amministrazione dei servizi pubblici in mano agli enti periferici. Con oneri elevati, in rapporto a una qualità spesso scadente: di cui fanno le spese i cittadini, e talvolta, come nel caso di Messina, anche gli stessi lavoratori.

È questo un capitolo purtroppo mai tenuto in debita considerazione quando si parla di tagli ai costi della politica. Mentre invece proprio da qui potrebbero venire i risparmi più consistenti. Un caso rende bene l'idea. Nella manovra economica è riaffiorato il tormentone dell'Istituto per il commercio estero sulla cui utilità, da anni, si nutrono dubbi. Fra le varie ipotesi è stata balenata anche quella dell'abolizione dell'Ice. Operazione che farebbe risparmiare una cifra pure consistente: ma quanti sanno che si tratta di una somma pari ad appena un quarto del buco aperto negli ultimi anni nei conti dell'Atac, la municipalizzata dei trasporti della città di Roma?

Nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione, reduce dai tumultuosi avvicendamenti al vertice, ha approvato un bilancio che espone 96 milioni di euro di perdite. Al momento in cui questo articolo va in stampa il documento contabile integrale non è ancora ufficialmente disponibile: bisogna quindi attenersi alle informazioni fornite dall'azienda, che spiegano come «il risultato di esercizio complessivo (Ansa del 14 giugno scorso)» sia «negativo» per «319,1 milioni».

Se si somma la perdita netta di gestione registrata nel 2010 a quella del 2009 (altri 91,2 milioni) e alle «perdite portate a nuovo» dagli esercizi precedenti (cioè i buchi mai tappati) si arriva alla sbalorditiva cifra di 800 milioni di euro.

Gli organici

D'altra parte, che la situazione dell'Atac sia insostenibile, lo dice chiaramente un numero: 13 mila. È quello dei dipendenti. L'azienda dei trasporti della città di Roma paga tanti stipendi quanti, più o meno, l'Alitalia. Per non parlare dell'andazzo di cui i giornali hanno diffusamente riferito negli ultimi mesi: assunzioni clientelari a gogò di amici e parenti, profumatamente retribuiti e destinatari di garanzie inverosimili, come cinque anni di stipendio garantiti nella sola ipotesi di un cambio di mansione.

E l'Atac è un'azienda che svolge un servizio pubblico. Ma quante società hanno i Comuni e gli altri enti locali che sono state costituite per scopi spesso discutibili, con l'obiettivo di garantire poltrone o posti di lavoro inutili, se non in tempo di elezioni? Certamente più dei famosi «enti inutili» sui quali si accaniscono periodicamente i rigoristi (senza che a questo accanimento corrispondano risultati decisivi).

L'esercito in campo

I dati dell'Anci, da questo punto di vista, sono illuminanti. I Comuni italiani, circa 8 mila, controllano 3.662 imprese. Ma di queste, quelle che erogano servizi pubblici sono appena un terzo: 1.266. E le altre? Ben 537 si occupano di «infrastrutture ed edilizia». Altre 266 di «cultura, turismo e tempo libero». E 140 di «istruzione, ricerca e sviluppo». Poi ce ne sono ancora 1.453 di «altri servizi», fra cui le farmacie comunali.

In una indagine condotta lo scorso anno la Corte dei conti ha accertato che in Italia esistono 5.860 organismi di vario genere partecipati da 5.928 fra Comuni e Province. Di questi, ben 3.787 hanno una forma giuridica societaria. Le società per azioni sono 1.635, mentre quelle a responsabilità limitata raggiungono la cifra di 1.402. Ci sono poi 556 consorzi e 194 cooperative.

Rosso perenne

In una precedente inchiesta i magistrati contabili hanno calcolato che questo incredibile reticolo di enti e imprese garantisce la bellezza di 38 mila poltrone, fra consigli di amministrazione (23 mila), collegi sindacali (12 mila) e incarichi «apicali» (almeno 3 mila), come si definiscono in gergo. Da notare poi che in una simile galassia, secondo un'analisi riferita al periodo compreso fra il 2005 e il 2008) ci sono 568 società sempre costantemente in perdita. Dice la Corte dei conti che «la percentuale più alta» di queste imprese con il bilancio negativo si riscontra «in Basilicata», con il 40%, «seguita dal Molise e dalla Sardegna».

I magistrati contabili sottolineano quindi che sono i settori diversi dai servizi pubblici locali quelli dove si concentrano le società perennemente in deficit: sono il 63,3% del totale. Il record assoluto, neanche a farlo apposta, spetta alle «attività culturali e di sviluppo turistico».

Inevitabile osservare come l'esito del referendum sull'acqua, che riguardava in realtà tutti i servizi pubblici locali, abbia involontariamente allontanato ogni ipotesi di serio ridimensionamento di questo incredibile mondo. Ma questa è un'altra storia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIO TREMONTI GIANNI ALEMANNI FRANCESCO CARBONETTI ATAC GIUSEPPE BUZZANCA ATM
MESSINA

Scadenze Conteggi finali per la tassa piatta. Per i contratti in corso e già registrati l'opzione con l'Unico o il 730 del 2012

Casa Cedolare secca al test dell'acconto

Prima scadenza 6 luglio, o 5 agosto pagando lo 0,4% in più. Ma prima serve la raccomandata all'inquilino STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

C edolare secca alla prova delle verità. Entro mercoledì 6 luglio, i proprietari immobiliari che decidono di sposare la tassa piatta - aliquota del 21% (canoni liberi) o del 19% (canoni concordati) invece delle tradizionali e progressive aliquote Irpef - devono versare il primo acconto. Entro la stessa data va anche inviata, per tutti i contratti in essere al 1° gennaio 2011, la comunicazione preventiva all'inquilino con raccomandata postale.

Ma i ritardatari non devono preoccuparsi troppo. Per la cedolare, così come per l'Irpef, sono previsti i tempi supplementari con la possibilità di pagare il primo acconto dal 7 luglio al 5 agosto con la maggiorazione dello 0,4%. Vediamo di chiarire i dubbi principali in vista della scadenza.

L'opzione

Per l'anno 2011, per i contratti in corso al 1° gennaio 2011, e per i nuovi contratti già registrati entro il 7 aprile, l'opzione non richiede la presentazione del modello 69 all'Agenzia delle Entrate, ma solo il pagamento dell'acconto e la raccomandata postale all'inquilino entro il 6 luglio. L'opzione per il 2011 verrà indicata direttamente in Unico 2012 o 730/2012. Per tutti i contratti avviati nel corso del 2011, dopo il 7 aprile, l'opzione va esercitata all'atto delle registrazione presentando il modello 69 oppure utilizzando la procedura telematica Siria. Dal 2012 l'opzione per la cedolare per i contratti già in essere andrà effettuata con il modello 69 entro 30 giorni dalla scadenza dell'annualità.

Comunicazione

La legge prevede che il locatore deve dare preventiva comunicazione dell'opzione per la cedolare al conduttore con raccomandata, in cui indicare la rinuncia agli aumenti del canone previsti dal contratto (esempio l'Istat) per tutta la durata dell'opzione. L'Agenzia delle Entrate (circolare 1° giugno) ha precisato che è necessaria la raccomandata postale. Siccome la raccomandata deve essere «preventiva», va effettuata entro il 6 luglio (ossia il termine di pagamento del primo acconto) per tutti i contratti in corso al 1° gennaio 2011, anche se la scadenza dell'annualità fosse in un mese successivo. L'eventuale aumento Istat applicato nei primi mesi del 2011 deve essere restituito all'inquilino.

Attenzione: per i nuovi contratti di affitto, la raccomandata postale all'inquilino va inviata prima della registrazione, ossia entro 30 giorni. Per i nuovi contratti registrati dal 7 aprile al 31 maggio, prima della circolare dell'Agenzia entrate, se è stata fatta la raccomandata a mano si auspica che sia riconosciuta la buona fede del contribuente. Se l'opzione per la cedolare e la rinuncia agli aumenti Istat vengono già indicati espressamente nel testo del contratto, la raccomandata non è necessaria. L'opzione può essere effettuata anche a partire da un'annualità successiva: chi non opta quest'anno, potrà eventualmente farlo per il 2012. In questo caso, ovviamente, per il 2011 sull'affitto si verserà l'Irpef nei modi ordinari.

L'acconto

E' pari al 85% della cedolare dovuta per l'anno in corso, da calcolare sul canone d'affitto del 2011. Va pagato per il 34% entro il 6 luglio ed il 51% a novembre. Se l'importo dovuto è inferiore a 257,52 euro, l'acconto si versa in unica soluzione a novembre. Se il contratto è già in essere al 1° gennaio 2011 (esempio durata 1° ottobre 2008-30 settembre 2012) l'acconto va versato alle scadenze ordinarie 6 luglio e 30 novembre. Per i nuovi contratti stipulati dal 1° giugno 2011 in poi, l'acconto si calcola solo a novembre; per quelli che verranno stipulati dal 1° novembre 2011 in poi non è dovuto l'acconto per l'anno di inizio del contratto. Il codice tributo da indicare nell'F24 per il primo acconto è 1840.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

L'agenda

Il numero

"

Aliquote

21% Il prelievo sui contratti ordinari. Per quelli concordati il prelievo scende al 19%

Il numero

"

Anticipo

34% La prima rata di acconto da versare entro il 6 luglio. Il 51% entro il 30 novembre. Totale: 85%

Il convegno

Se la Cassa Depositi si allea con il private equity

A. PU.

La politica economica «si può fare anche con altri strumenti, non solo con il bilancio pubblico. Coinvolgere i privati è importante». È il pensiero di Andrea Montanino, direttore generale del Tesoro. Ne parlerà giovedì prossimo, 7 luglio, al convegno in Bocconi «Private equity e intervento pubblico - Esperienze rilevanti e modelli di intervento per una nuova politica economica», dov'è previsto un intervento anche di Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp).

La domanda è: per rilanciare le imprese, ci può essere un'alleanza fra il capitalismo privato e quello pubblico, in Italia? Può nascere, insomma, un asse fra gli operatori del private equity, le «ex locuste» riconvertite agli investimenti per lo sviluppo delle imprese, e la Cassa Depositi, partecipata dal Tesoro e da 66 fondazioni bancarie? Per Montanino, la risposta è sì. E la Cdp sembra in linea, ora che ha ampliato l'operatività «a società operanti in settori strategici, anche con veicoli», dice la legge, e ha dato l'ok, il 22 giugno, al Fondo strategico Fsi, per investire in aziende con più di 200 dipendenti, anche con le banche. «C'è un nuovo modo di operare - scrive Montanino nel libro «Private equity e intervento pubblico», di Stefano Caselli e Fabio Sattin, che verrà presentato al convegno - . Non più Stato erogatore di risorse pubbliche, in deficit, ma Stato promotore di iniziative di mercato». Ma se il private equity vorrà essere della partita dovrà rinunciare agli investimenti mordi e fuggi.